

L'Iran e l'Operazione Sansone: giocare tutto pur di far saltare l'economia degli Stati del Golfo di Federico Fubini

Oltre mille droni e 200 missili: l'Iran fa il massimo per portare gli Emirati Arabi allo stress estremo. Pressione anche su Bahrein, Doha e Riad. Gli emiri hanno versato miliardi a Trump, ma sotto le bombe i maxi progetti nell'Ai traballano

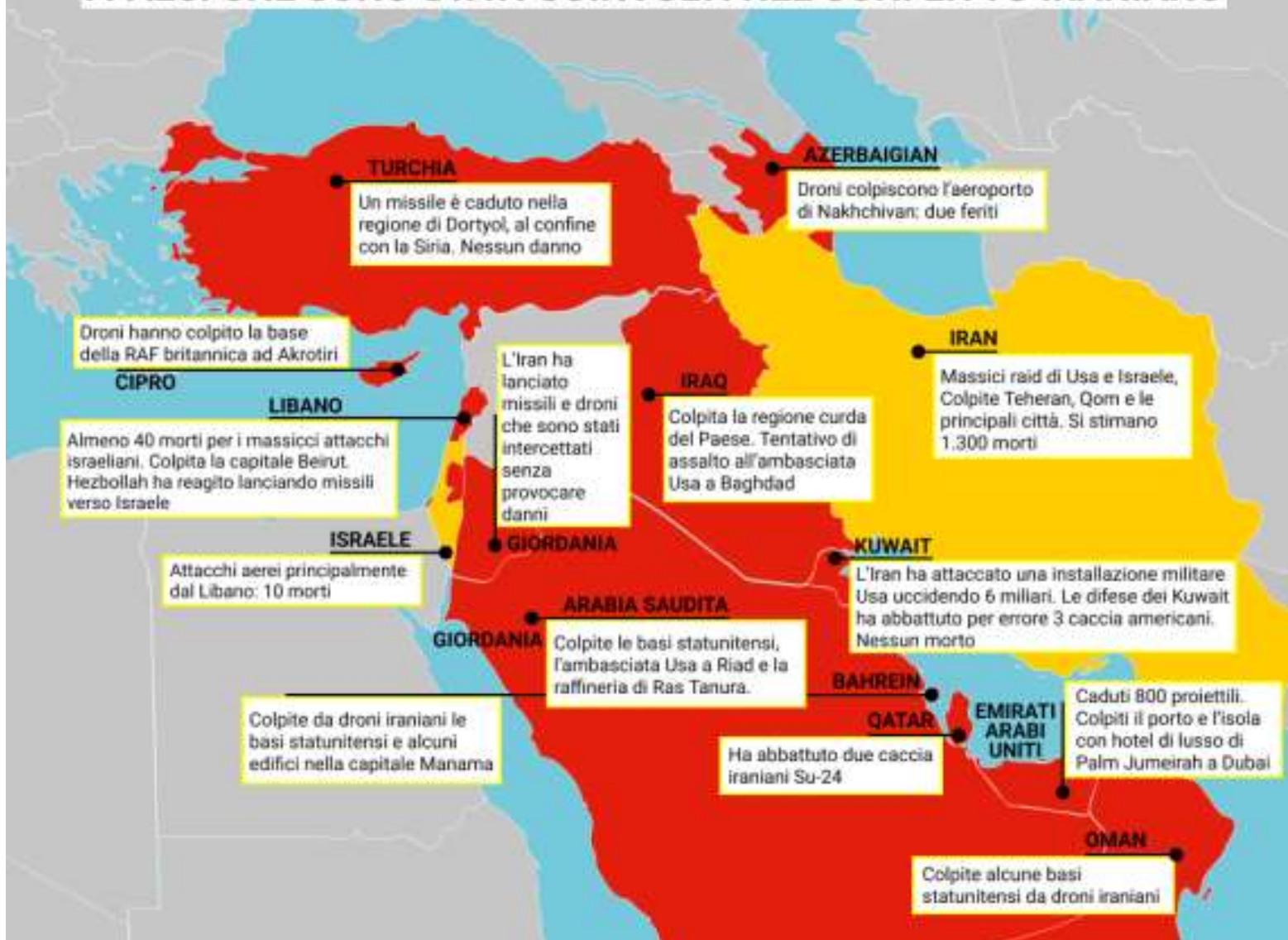
(Fonte: <https://www.corriere.it/> 7 marzo 2026)



Khalaf Ahmad Al-Habtoor non è un leone da tastiera, ma un miliardario dell'establishment degli Emirati Arabi Uniti. **Non è un oppositore di Donald Trump, ma un ex diplomatico** che aveva creduto di poter fare affari ancora migliori grazie al presidente degli Stati Uniti. Eppure giovedì 5 marzo ha pubblicato una lettera in cui rivolge una serie di **domande e osservazioni taglienti** al tycoon della Casa Bianca: «Hai calcolato i danni collaterali prima di sparare? Hai messo i Paesi del Golfo al cuore di un pericolo che non hanno scelto». E ancora: «Le tue iniziative del “Board of Peace” sono state finanziate dagli Stati del Golfo» scrive Al-Habtoor, pensando al miliardo di dollari che l'amministrazione ha chiesto a ciascuno di loro per sedersi al tavolo: «Dov'è finito questo denaro?». **La lettera di Al-Habtoor si conclude ricordando che «la vera leadership non si misura dalle decisioni di guerra, ma dalla saggezza, dal rispetto per gli altri e dalla spinta verso il raggiungimento della pace».**

Tutta questa amarezza è comprensibile. Le ultime stime indicano che gli Emirati Arabi Uniti, che hanno negato agli Stati Uniti l'uso delle proprie basi attaccare l'Iran, sono stati presi di mira dalle forze di Teheran con circa duecento missili e 1.072 droni; una ventina di missili e una settantina di droni hanno superato la contraerea colpendo fra l'altro l'aeroporto di Dubai, vari grandi alberghi, due data center di Amazon Web Services e il principale centro di desalinizzazione.

I PAESI CHE SONO STATI COINVOLTI NEL CONFLITTO IRANIANO



In confronto altri centri del Golfo sono meno bersagliati. Il Bahrein, che ospita la quinta flotta americana, ha avuto circa 75 missili e 130 droni; il Qatar, dove si trova la più vasta base statunitense nella regione, ha ricevuto un centinaio di missili e una quarantina di droni. L'Arabia Saudita non pubblica i dati sugli attacchi ma, benché la sua principale raffineria sia stata colpita due volte, sembra meno presa di mira.

C'è del metodo in questi colpi indiscriminati. Gli Emirati sono i grandi bersagli degli iraniani non solo perché, con gli Accordi di Abramo, riconoscono Israele. Anche il Bahrein lo fa ma, in confronto, viene risparmiato. Sembra piuttosto essere il modello Dubai il vero obiettivo di Teheran, il simbolo dell'integrazione blasfema degli arabi del Golfo nelle élite globali del denaro. E forse

ciò che la Guardia rivoluzionaria iraniana vuole è proprio il tipo di reazione Al-Habtoor, il miliardario emiratino che ora accusa Trump.

In Israele esiste qualcosa che va sotto il nome di «Opzione Sansone»: l'idea di far crollare le colonne del tempio sopra di sé e dei nemici filistei, ossia attivare l'arma atomica in una sfida esistenziale con l'Iran. **L'Iran stesso sta probabilmente sperimentando qualcosa che va nella stessa direzione.** Vuole portare all'estremo lo stress dei vicini arabi nel Golfo, a costo di rischiare la loro rappresaglia, pur di spingerli a una rivolta contro Trump.

Non è difficile immaginare i pensieri dei monarchi assoluti di Abu Dhabi, Doha o Riad in questi giorni. La domanda di Al-Habtoor sul destino dei fondi per il «Board of Peace», ancora una volta, dice tutto. [I regnanti del Golfo hanno versato miliardi di petrodollari a Trump e ai suoi cari](#); pensavano di avere il tycoon sotto controllo, di fare affari con lui, ma nemmeno la massa immane di denaro accumulato grazie al potere della Casa Bianca può sedare la sua imprevedibilità. **I re del Golfo hanno arricchito Trump contando di controllarlo**; in cambio ne hanno missili e droni iraniani di una guerra che non hanno mai voluto.

Eppure avevano pagato. Qatar ha messo a disposizione di Trump un aereo da 400 milioni di dollari. Un fondo sovrano dell'Arabia Saudita ha versato due miliardi nello hedge fund di Jared Kushner a Miami chiamato Affinity Partners e così hanno fatto il Qatar e il principe di Abu Dhabi Sheikh Tahnoun bin Zayed Al Nahyan con centinaia di milioni ciascuno, sempre a favore del genero di Trump.

Il caso più gravido di conseguenze riguarda però proprio il governo degli Emirati Arabi Uniti. A gennaio di un anno fa ha investito mezzo miliardo [per il 49% della nuova piattaforma di criptovalute](#) appena lanciata da Trump con il suo factotum **Steve Witkoff** (i gestori della società sono i figli dei due). La famiglia Trump ha incassato direttamente 187 milioni di dollari, quella di Witkoff 31. Subito dopo, nel suo ruolo di presidente degli Stati Uniti, il tycoon ha dato agli Emirati accesso ad alcuni dei semiconduttori più avanzati prodotti in America da Nvidia per l'intelligenza artificiale.

Questo è uno dei punti nevralgici dei bombardamenti in corso. Il Golfo oggi è una colossale scommessa sull'intelligenza artificiale, con progetti per centinaia di miliardi di dollari delle monarchie petrolifere tramite le Big Tech americane. **Ma l'Iran sceglie i suoi bersagli con cura simbolica e capacità di destabilizzare. [I tre droni caduti sui data center \(due negli Emirati, il terzo in Bahrein sempre di Amazon Web Center\)](#)** generano incertezza in tutta l'area. Non sarebbe il momento giusto: gli Emirati stanno lanciando Stargate, un progetto da 500 miliardi di dollari con giganti americani come OpenAI, Nvidia e Oracle; Microsoft ha un suo maxi-piano. Anche l'Arabia Saudita e il Qatar hanno simili disegni colossali. Per tutti loro questo è il futuro, quando il petrolio e il gas saranno meno importanti o abbondanti. Ma il rischio dei droni di Teheran ha l'effetto di un veleno paralizzante.

I sovrani arabi ne parleranno con Kushner, Witkoff e i Trump alla Future of Investment Initiative, una conferenza d'affari a Miami tra venti giorni. Esprimeranno la loro collera. Chiederanno,

ancora una volta, garanzie. Ma sanno già che Trump non è prevedibile, neanche per i suoi familiari e soci in politica e business. Possibile allora che i signori del Golfo si rivolgano a un altro garante, per poter controllare ogni futura reazione dell'Iran dopo questa guerra. Chiameranno il potenziale vincente di questo terremoto geopolitico: la Cina di Xi Jinping.